



L'UOMO DELLE STELLE

Regia: Giuseppe Tornatore.

Interpreti principali: Sergio Castellitto (Giuseppe "Joe Morelli" Romolo) Tiziana Lodato (Beata).

Soggetto: Maurizio Zaccaro, Fabio Bonifacci; **Sceneggiatura:** Giuseppe Tornatore, Fabio Rinaudo;

Fotografia: Dante Spinotti; **Musica:** Ennio Morricone, Giuseppe Bellisario; **Montaggio:** Massimo Quaglia;

Produzione: Produttore Vittorio Cecchi Gori e Rita Rusic per Cecchi Gori Group. Italia -1995; Durata: 113'. Premio Oscar Nomination Miglior film straniero (Italia); 1996 - David di Donatello Miglior regia a Giuseppe Tornatore; 1995 - Mostra del cinema di Venezia Leone d'argento a Giuseppe Tornatore.

SINOSI

Nella Sicilia del 1953, Joe Morelli gira con un autocarro, un tendone e una macchina da presa: si presenta come inviato di una casa cinematografica romana e invita la gente a fare provini per la cifra di 1500 lire, promettendo fama e denaro e dispensando a chiunque lodi e incoraggiamenti su una probabile carriera attoriale. In ogni paese il suo arrivo suscita entusiasmo, senza distinzione di età o censo. Al richiamo della cinepresa accorrono, tra gli altri, dei banditi che si erano dati alla macchia e un maresciallo dei Carabinieri, che non resiste alla tentazione di farsi riprendere mentre recita un passo della Divina Commedia. Ma sarà proprio lui, dopo alcuni mesi, a smascherare Morelli come ciarlatano e truffatore. Il materiale filmico di cui fa uso è infatti scaduto e inutilizzabile. [...] *[Fonte: Wikipedia]*

CRITICA

Dopo Nuovo Cinema Paradiso, un altro viaggio all'interno dell'anima e della cultura siciliana, attraverso il (meta)cinema, da parte di Peppino Tornatore, che conferma le proprie doti nel saper mescolare, all'americana, spettacolo, commozione, professionalità nella confezione ed inventiva formale con l'impegno di temi umanamente profondi e importanti, sorretti da sceneggiature (finalmente) ben calibrate su racconti originali e potenti. L'imbroglione cinematografaro romano, che guarda con superbia alla miseria e all'ignoranza degli uomini siciliani cui vende i sogni, commette la colpa più grave nel momento in cui non si rende conto del patrimonio umano, dei brandelli d'eternità che con la macchina da presa sta strappando; della magia della macchina-cinema quando fa confessare i muti, evoca la verità, coglie la genuinità e dona la voglia di sperare a tutti, poveri, politicanti, poliziotti, briganti, intellettuali, omosessuali, emarginati; dell'importanza della cinepresa nell'immortalare i passaggi storici (il garibaldino, le lotte comuniste e tutte le minute testimonianze veraci), nel restituire ai posteri la memoria (tema fondante la poetica di Tornatore). Joe Morelli usa il suo obiettivo nella veste peggiore, quella che vende fumo, vane illusioni a scopo di lucro, sfruttando le aspirazioni, i sogni di evasione, alla stregua di certe istituzioni di potere nei confronti di un'isola violenta, tragica, passionale (non mancano due bollenti scene di sesso), contraddittoria ma sempre pronta a credere a chi le promette le Stelle. Con un espediente neorealistico, Tornatore, per gran parte del film, colleziona volti e testimonianze fino a rischiare la ripetitività episodica ma sa, poi, emanciparsi per toccare le emozioni dello spettatore con l'affare di cuore, la tristezza del rimorso, la rabbia dell'ottusità, il pessimismo. Grande Sergio Castellitto. Premio della Giuria a Venezia. *[Gli Spietati - Niccolò Rangoni Machiavelli]*